

consociati che, facendo a meno d'intermediari, ricaveranno un beneficio più saliente dal loro lavoro.

Nello stesso tempo i conservatori d'Italia più timorosi saranno contenti che i propagandisti delle campagne trovino uno sfogo altrove. C'è dunque posto per tutti e c'è da far contenti tutti quanti.

All'ultima ora riceviamo da FILIPPO TURATI comunicazione d'un carteggio tra lui e il prof. Labriola intorno al proposto sperimento di colonie socialiste nell'Eritrea. È una discussione importante tra due così valenti uomini; ma ci manca ora lo spazio e il tempo. I lettori l'avranno nel p.º n.º che pubblicheremo anticipandolo.

Il prof. Labriola dev'essere lieto della fortuna avuta dalla sua proposta, di suscitare l'attenzione e la discussione di tante brave e dotte persone.

(N. d. C.)

Le Teorie economiche di Mazzini ed il Collettivismo

Sono grato al De Marinis dell'onore che mi fa, occupandosi, nella sua lettera diretta ai Compilatori di *Cuore e Critica*, (N. 3 del 15 febbraio sc.) del mio articolo *Mazziniani*, e sono assai lieto, come collaboratore di questo giornale e come socialista, di vedere che si miri a tener desta ed a favorire la discussione sopra argomenti, che formano ancora oggetto di dispareri e di disunioni in un partito, che è destinato a realizzare un programma di civiltà veramente umanitaria.

M'è parso sempre dovere, anche degli uomini oscuri, quello di agitare questioni d'importanza capitale pel miglioramento della società; epperò anch'io son venuto, da tempo, battendo a più riprese il chiodo dall'incoerenza commessa da coloro che mentre accettano forme politiche democratiche, respingono le forme economiche socialiste che da quelle debbono logicamente uscire.

Oggi poi, che le molte e gravi crisi sociali parlano altamente in favore degli istituti economici voluti dal socialismo; oggi che il decadimento delle istituzioni borghesi è implicitamente confessato da ministri e da sovrani; oggi che un imperatore è costretto ad occuparsi urgentemente di questione operaia internazionale, proclamando la necessità di un'intesa economica fra vari popoli e differenti classi sociali, — sarebbe colpa, nei partiti radicali, il non accettare quei principii che la scienza economica moderna viene additando come cardini d'un organamento armonico e benefico dei consorzi umani. Gli è per ciò, che i socialisti hanno salutato con gioia i repubblicani che in occasione dell'ultimo Congresso nazionale Operaio di Napoli, fecero adesione al Collettivismo; ed è prevedibile che fra non molto avremo ad enumerare nuove reclute, giacchè alcuni studi d'indole sociale comparsi nei fogli repubblicani, prima e dopo quel Congresso, dimostrarono una maggior diffusione ed una miglior conoscenza dei principii socialistici nelle file repubblicane. Segnalo qui specialmente il Congresso di Rimini dello sc. anno, che diede luogo ad importanti discussioni, ed accenno in particolar modo agli articoli pubblicati nell'*Emancipazione* dal D.º Caio Renzetti, sui quali anzi m'intratterò quanto occorre per giustificare ciò che dissi nell'articolo *Mazziniani* circa le due interpretazioni che possono fare degli scritti di Mazzini, tanto più che il De Marinis non ammette che si possa interpretare in senso largo, e come a coglierne lo spirito, le teorie economiche mazziniane, sì da farle arrivare sino al collettivismo della terra e degli strumenti di lavoro.

Sta in fatto che Mazzini non parlò mai esplicitamente in favore del *collettivismo socialista*, il quale per lui sapeva di comunismo conventuale e di statolatria; e sta pure nel fatto, che egli propugnò l'*associazione*, volle che la *proprietà* fosse il *segno* del lavoro compiuto, e mirò a dotare le associazioni operaie di un *capitale indivisibile ed inalienabile*, da ciascuna d'esse posseduto, rasantando così il principio socialista, senza però coglierne la formula scientifica, ch'egli evidentemente non comprese e non esaminò spassionatamente, preoccupato dei propri principii politici, ai quali essenzialmente dedicava intelletto e cuore, sentendo la necessità della loro realizzazione immediata ed incondizionata.

Ma è altresì vero, e lo stesso De Marinis lo ammette, che « Mazzini nel campo dell'economia pervenne ad alcune affermazioni, presentate ora specialmente dal « socialismo, e che furono divinazioni geniali dell'apostolo. » Certamente, non furono postulati scientifici, perchè di scienza economica egli non si occupò che sino ai vecchi assiomi borghesi; ma siccome il socialismo conteneva, e contiene ancor meglio oggi, grandi verità sociali, così Mazzini nelle sue geniali divinazioni avrebbe presentite appunto queste verità.

Il De Marinis afferma che però nè lui nè gli altri egregi rappresentanti, che votarono pel Collettivismo, si ispirarono per la *parte economica* alle teorie di Mazzini. Essi si sono dunque ispirati, per la parte politica, alle idee democratiche di Mazzini, e per la parte economica, al moderno socialismo scientifico, fondendo così in una, due forme progredite di regimi sociali, e completandole a vicenda.

Di tale affermazione si può prender atto; essa significa, mi sembra, che non si vuol menomare il valore scientifico del socialismo, nè attribuire d'altro canto alle teorie economiche mazziniane un significato che potrebbero non avere. E sta benissimo. Ma a me sembra che non sia impossibile partire dalle divinazioni geniali dell'apostolo, accennanti vagamente a grandi e nuove verità sociali, e muovere verso postulati scientifici concretanti chiaramente e positivamente le grandi e nuove verità intravedute e presentite dal genio dell'apostolo. Ritengo anzi per fermo che taluni mazziniani passarono, ed altri passeranno al socialismo, seguendo questo processo psicologico-intellettuale. Ne vedo chiari indizi nei discorsi pronunciati al Congresso di Napoli, fra gli altri, dal Renzetti e dal De Andreis.

Il Renzetti, per esempio, che votò pel Collettivismo, scriveva nell'*Emancipazione*, prima del Congresso di Napoli e dopo quello di Rimini, queste frasi, che riassumo per brevità:

— Mazzini consente una perpetuità del capitale collettivo nell'associazione; dunque questo capitale non è trasmissibile da erede ad erede, non alienabile da venditore a compratore, non godibile se non in quanto l'uomo temporaneamente lo possiede per ragione di lavoro e lo sfrutta a causa di mercede. Se il capitale deve durare perpetuo e collettivo, a fine d'essere vincolo e pegno fra le generazioni presenti e le future, non si può concepire, vicino a questo nobile istituto di proprietà, che lega nel vincolo morale del lavoro le generazioni, il *dio termine* di figli degeneri (cioè la proprietà *individuale* della terra e dei mezzi di lavoro). Se non si trova impossibile questa organizzazione di lavoro per associazioni con perpetuità di capitale collettivo, non resta che allargare la sfera di tale ipotesi mazziniana, estenderla al massimo numero di casi, e portarne il principio alle ultime conseguenze (il Collettivismo dei socialisti). « Vogliamo anche noi (ri.